

**Coverstory** Al maestro napoletano il Leone d'oro alla carriera

# Rosi: un premio al cinema delle domande

Il riconoscimento al regista di pellicole **impegnate e di denuncia**. Dal 1945 ha scandagliato corruzione, mafia, crimine. Creando una drammaturgia che coniuga il miglior neorealismo e la "gangster story"

di **Claudio Carabba**



«**V**ito Polara, tanti auguri Vito Polara». Bastò quel grido, un annuncio di morte, per farmi innamorare del cinema di Francesco Rosi. Era il 1958, e quella scena da camorra insanguinata era il prefinale de *La Sfida*, opera prima del regista napoletano, fra l'altro premiata alla Mostra di Venezia con il premio speciale della giuria. Cinquantaquattro anni dopo, Rosi torna al Lido per ricevere (il 31 agosto) il Leone d'oro alla carriera. È l'anno giusto, il momento giusto, per un riconoscimento di questo tipo. Perché l'autore di *Salvatore Giuliano* e di *Le mani sulla città* più di ogni altro si è impegnato a fare i conti con la storia dell'Italia contemporanea, accettando a viso aperto la "sfida della verità"; e se ne è sempre reso chiaramente conto. Per non fare errori critici, bisogna però intendersi sul valore di questa espressione: Rosi non è un cronista del cinema, né tanto meno pretende di rivelare verità assolute sui misteri (complessi e angosciosi) che hanno scandito gli anni del nostro Belpaese, dal 1945 a oggi. Si limita a studiare i fatti e poi

a raccontarli alla sua maniera, col suo stile personale, che nasce dalla scuola neorealista, ma guarda anche alle migliori gangster-story americane, dove a volte il bianco e il nero si confondono nella prevalenza del grigio. Lo spiegò bene lui stesso durante una *lectio magistralis* a Berlino: «Raccontare nei suoi aspetti reali ed evidenti il mio Paese, ma anche indagare i patti abietti tra certe istituzioni corrotte dello Stato e il potere politico ed economico di una criminalità organizzata sempre più potente: è questo il mio modo di fare cinema... un cinema della realtà che pone delle domande, più che dare delle risposte. Non ho mai girato pellicole a tesi; i miei film sono sempre stati aperti alla riflessione e alla discussione». Lo conferma, con altre parole, lo scrittore e amico di vita, Raffaele La Capria (che collaborò alla costruzione di *Le mani sulla città*) sottolineando come la maggior parte delle opere di Rosi affrontino vicende tragicamente aperte: «Sono tutti casi in cui sembra di intravedere la verità, la si rasenta, per così dire, senza mai



## 2000 - **Politica e sentimento**

È l'anno dell'impegno e della lotta. L'oro va al *Cerchio* di Jafar Panahi, denuncia dell'oppressione politica in Iran (non per niente il regista è ancora perseguitato). Premio speciale a *Prima che sia notte* di Julian Schnabel, sulla repressione anti-gay a Cuba. Migliore sceneggiatura a *I cento passi* di Giordana sulla morte violenta di Peppino Impastato.

## 2001 - **Un matrimonio sbagliato**

Nanni Moretti, presidente della giuria, predilige l'iraniano *Il voto è segreto* di Payami; altri però preferiscono i grassoni impudichi di *Canicola* (Ulrich Seidl). Nello scontro il Leone va al fragile *Monsoon Wedding* (foto) di Mira Nair. Nessuno pensa a Nicole Kidman in *The Others* di Amenabar.



## 2002 - **La scuola delle suore crudeli**

C'è un nuovo governo Berlusconi; Barbera lascia e torna a dirigere il Museo del cinema a Torino. Arriva il tedesco Moritz De Haedern (già al Festival di Berlino; foto). Il Leone d'oro va a *Magdalene*, di Peter Mulligan, su un riformatorio di suore crudeli. Il film fa arrabbiare i cattolici ultraconservatori.





**Una passione per la realtà**

Francesco Rosi (Napoli, 1922), a fianco, sul set durante le riprese di *Cristo si è fermato a Eboli*, 1979, tratto dal romanzo di Carlo Levi.

Al quarantenne d'assalto Paolo Sorrentino, napoletano come lui, che commentando la notizia del Leone ha auspicato un suo ritorno sul set, Rosi ha risposto con scontrosa grazia: «Forse Sorrentino non sa che sono arrivato ai novant'anni, per fare film ci vuole grande energia. E poi c'è un altro ostacolo, in questo momento raccontare l'attualità italiana è molto problematico, perché l'Italia di oggi cambia con il passare delle ore, nemmeno dei giorni; e i film hanno i loro tempi. Magari nello spazio in cui si girano cambia tutto». Forse questo rischio c'è sempre stato, anche quando Rosi raccontava la camorra a Napoli o persino in Germania (*I magliari*) o quando ricostruiva fra fiammeggianti polemiche la storia di Salvatore Giuliano: ma è certo vero che la realtà di oggi è più intrecciata, gelatinosa, come la corruzione che ci circonda.

Il senso di Rosi per il cinema ha radici antiche. Se le leggende biografiche sono credibili, Francesco era stato attratto dal grande schermo con altri sogni. Le date non tornano; ma secondo alcuni racconti stava per andare in America dopo aver vinto un concorso come sosia di Jackie Coogan, il protagonista del *Monello* di Chaplin (che è del 1921, mentre Rosi è nato nel 1922; ma poteva trattarsi di una sorta di remake; e comunque i suoi genitori si spaventarono davanti alla fatica del lungo viaggio); e poi si racconta che sognò di salire sul palcoscenico da ballerino di tip tap. Di sicuro Rosi si avvicina al cinema quando ha poco più di vent'anni, nella vivace Italia del dopoguerra: a teatro come assistente di Ettore Giannini (il magico autore di *Carosello Napoletano*) e subito dopo come aiuto di Visconti per *La terra trema*; è in quell'occasione che va per la prima volta a Venezia; da ragazzo di seconda fila sente gli applausi (e i fischi arrabbiati) che Visconti scatena con la saga dei pescatori siciliani. Ma ci sono anche altre influenze, sono anni ruggenti e la formazione è complessa. Ricorda Francesco: «Io mi sono nutrito di tutti, come accade a tutti, e perciò, se qualcuno me lo viene a chiedere, forse sono più vicino a Rossellini, come vocazione, come metodo di rappresentazione immediata», per quello sguardo e quella tensione che «ti fanno vivere l'opera a livello di verità e allo stesso tempo a livello di ricerca della verità».

Visconti al lavoro aveva una maniera opposta, più strutturata (non per nulla *La terra trema* parte da Verga), al limite più rigorosa. Con moderato orgoglio Rosi rivendica la sua originalità stilistica: «Penso di assomigliare a tutti e nessuno». Fra le tappe fondamentali della sua formazione, includerei anche la

**Iniziò come aiuto di Luchino Visconti ma nello stile si sentiva più vicino a Rossellini**

afferrarla. Più che un cinema politico allora il cinema di Rosi è il cinema del malessere d'Italia».

**Sul filo del rasoio.** L'originalità e il talento di una carriera vissuta pericolosamente sono stati più volte riconosciuti negli anni 2000: nel 2005 venne il premio Fiesole Maestri del cinema, nel 2008 l'Orso d'oro a Berlino e ora appunto questo Leone che precederà la proiezione di uno dei film più serrati ed enigmatici dell'autore, *Il caso Mattei*. Ringraziando il presidente della Biennale Baratta e il direttore della Mostra Barbera, il "vecchio Rosi" ha dimostrato di non essere chiuso in se stesso (capita a molti maestri...) ma di guardare al cinema degli altri con curiosa generosità. Fra le cose uscite di quest'anno ha apprezzato molto *Diaz* di Vicari, vibrante ricostruzione delle violenze nella caserma di Genova, e *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, che gli è piaciuto per il coraggio con cui si cerca di fare luce su un momento cruciale della nostra realtà politica e sociale.



**2003 - Buongiorno, Italia**

Fanno discutere gli italiani. Paolo Benvenuti in *Segreti di Stato* narra la strage di Portella e la morte del bandito Giuliano, con nuove prospettive. Marco Bellocchio è il favorito con *Buongiorno, notte* (foto), libera ricostruzione del tragico caso Moro. Ma Monicelli, presidente, preferisce *Il ritorno* del russo Andrej Zvjagincev. Si arrabbiano tutti, specie Bellocchio.

**2004 - L'era del "cinese"**

Marco Müller (foto), detto "il cinese", prende la direzione: resterà per 8 anni, un record. Il Leone e una Coppa Volpi (a Imelda Staunton, cattivissima in *Harry Potter*) vanno all'aspro *Vera Drake* di Mike Leigh. Commuove Javier Bardem nel *Mare dentro* di Amenabar.

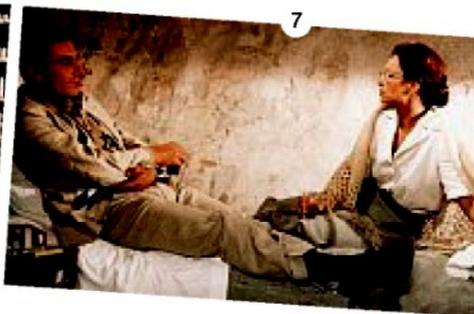
**2005 - L'amore al tempo dei cowboys**

Là nel Wyoming aspro e montano, i due giovani cowboy (Ledger e Gyllenhaal) si innamorano teneramente: *Brokeback Mountain* di Ang Lee vince con un pizzico di scandalo. Apprezzato anche George Clooney (foto) regista in bianco e nero dell'appassionante *Good Night and Good Luck*.



**LE OPERE DI FRANCESCO ROSI**  
**Sessant'anni di film**

1. Anna Magnani in *Camicie Rosse* del 1952. 2. Una scena di *Salvatore Giuliano*, 1962. 3. Un frame di *Le mani sulla città* (1963) con Rod Steiger nel ruolo di Al Capone. 4. *Uomini contro* (1970), ispirato al romanzo di Emilio Lussu *Un anno sull'Altipiano*. 5. Gian Maria Volonté in *Il caso Mattei*, 1972. 6. *Cadaveri eccellenti* (1976), tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia *Il contesto*. 7. Ancora Gian Maria Volonté, qui con



collaborazione al soggetto di *Processo alla città* (1952), un film bellissimo e dimenticato in cui Luigi Zampa ricostruisce un clamoroso scandalo della Napoli primo Novecento (il processo Cuocolo) mostrando con forza le complicità fra i potenti e la camorra già organizzata, quasi un *Gomorra* cento anni prima.

**Plasmare la realtà per farla parlare.** Insomma nel 1958 quando Rosi debutta da regista in proprio con *La sfida*, ha alle spalle una bella e ben qualificata gavetta. E qui si torna all'annuncio di morte («Vito, Vito Polara...») da cui siamo partiti. Dall'alto della tribuna nello stadio buio della pelota basca, il boss Salvatore Ajello scaglia la sua maledizione contro Vito (lo spagnolo José Suarez, con la sua faccia da matador), il gua-glione sfrontato che ha osato mettersi da solo rompendo le regole del gioco criminale. Dietro la prima ispirazione c'era un clamoroso caso di cronaca vera, con un giovane camorrista ucciso per strada e con una vedova intrepida e vendicativa (sullo schermo la fulminante Rosanna Schiaffino), ma il regista lo trasfigura, lo plasma secondo le regole del thriller sociale americano (*Fronte del porto* di Kazan), lo monta per

piani incrociati che anticipano il cinema che verrà (*Il padrino* di Coppola). Da allora la carriera di Rosi continua spavalda, da vero leone si sarebbe tentati di dire, con racconti di diverso tipo (il filo costante è lo sguardo sulla malavita organizzata, mafia o camorra che sia) e vari riconoscimenti ufficiali conquistati d'impeto: dal beffardo viaggio in Germania, guidato da un Sordi bugiardo e meschinello (*I magliari*, 1959), al Leone d'oro (1963) alle *Mani sulla città*, indimenticato dramma da corruzione e speculazione (non solo edilizia) che riesce a rendere emozionanti le sedute del consiglio comunale (di Napoli naturalmente), roba che è riuscita raramente anche agli specialisti americani. In mezzo a questi strepitosi quattro anni sta *Salvatore Giuliano* (1962), Orso d'argento a Berlino, uno dei risultati più alti del cinema italiano contemporaneo. Partito dal cadavere del bandito, con la canottiera insanguinata, e dal celebre incipit di un articolo di

**Nel 1963 conquista il Leone d'oro con *Le mani sulla città*, un dramma sulla corruzione**

Tommaso Besozzi, inviato speciale de *L'Europeo* («di sicuro c'è solo che è morto»), Rosi ricostruisce l'epopea della Sicilia del dopoguerra dalla strage di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) al caffè avvelenato per l'"infame" Gaspare Pisciotta, già in carcere. La discussio-



**2006 - La Cina è vicina**  
Comanda la Cina. Vince il "film sorpresa" *Still Life* (foto) di Yia Zhang-ke, remoto viaggio attorno a una diga da costruire in una campagna sommersa. È una lunga marcia attraverso la Cina anche il miglior film italiano in gara, *La stella che non c'è* di Gianni Amelio. Fuori concorso David Lynch, Leone alla carriera, con gli enigmi e le trappole di *Inland Empire*.

**2007 - E vince ancora**  
Zhang Yimou è il presidente di giuria e (fatalmente?) rivince il cinese-hollywoodiano Ang Lee con *Lussuria* (stavolta non se lo meritava). Meglio il nervoso *Redacted*, di un Brian De Palma da guerra. Per la Coppa Volpi Brad Pitt (foto) brucia George Clooney (*Michael Clayton*).



**2008 - All'ultimo round**  
La faccia piena di pugni di Mickey Rourke (foto) nel film di Darren Aronofsky conquista il Leone d'oro con l'epico e tradizionale *The Wrestler*. Il dolente Silvio Orlando vince la Coppa Volpi con *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati. Niente per la Bigelow d'assalto (*The Hurt Locker*) che poi si consolerà con un Oscar a sorpresa.



3



4



5



9



10

Lea Massari, in *Cristo si è fermato a Eboli*, 1979. **8.** Un momento di *Carmen* (1984); protagonisti Julia Migenes-Johnson e Plácido Domingo. **9.** Ornella Muti e Rupert Everett sposi in *Cronaca di una morte annunciata* (1987), dall'omonimo romanzo di Gabriel García Márquez. **10.** *La Tregua*, 1997, dall'omonimo libro di Primo Levi, vincitore del Premio Campiello nel 1963.

ne che si è accesa nel 2003 sulla base di costanti ricerche e per l'uscita, proprio a Venezia, di un nuovo film sul tema, *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti, un regista di stile assai diverso da Rosi, è corretta sul piano storico (Portella della Ginestra è uno dei primi misteri torbidi dell'Italia moderna, già lo denunciò il grande meridionalista Danilo Dolci) ma insensata sul piano artistico. Dietro la doppia morte di Giuliano e di Pisciotta c'è una partita troppo avvelenata e complessa per essere risolta in un film. Arrivare a un epilogo liberatore, al momento della verità assoluta, non sarà mai possibile (Rosi sembra saperlo bene) o almeno non lo è stato finora. Lo confermano alcuni grandi film spesso sottovalutati, girati da Rosi negli anni di piombo, opere perplesse e angosciose come *Cadaveri eccellenti* e *Tre fratelli*, specchio cupo di un'Italia nera e senza certezze. E lo conferma anche il film scelto per la serata veneziana: *Il caso Mattei* (1972), indagine al di sotto di ogni sospetto sull'incidente aereo del presidente dell'Eni. Il risultato artistico è notevole anche grazie al rapporto perfetto che lega il regista al protagonista, l'inquieto Gian Maria Volonté, iniziando un sodalizio che si rafforzerà con *Lucky Luciano* e *Cristo si è fermato a Eboli*. Ma colpisce il gran lavoro di studio e inchiesta

**Con il caso Mattei scava nel potere e in Cosa Nostra. Sarà Scorsese a premiarlo sul palco veneziano**

e il macabro dettaglio che Mauro De Mauro, giornalista de *L'Ora* di Palermo e prezioso consulente alla sceneggiatura, scomparve misteriosamente in quegli anni, con ogni probabilità a causa delle sue indagini sulla vicenda Mattei. Rosi lo ricorda ancora con emozione: «A questo film sono legato particolarmente per il destino di Mauro. Gli avevo chiesto una relazione giornalistica sugli ultimi due giorni di Mattei in Sicilia, prima che venisse sequestrato. Nel film ho raccontato tutto quello che è avvenuto. Venne subito fuori l'ipotesi molto fondata che la responsabilità fosse della mafia. In effetti Cosa Nostra di motivi per farlo sparire ne aveva tanti». Anche per questa doppia morte (Mattei e De Mauro) la verità assoluta non è mai stata trovata e intrecciarla con l'intelligenza della finzione non è una colpa, anzi. Non per niente, salvo contrattempi, a consegnare il Leone d'oro a Rosi ci sarà sul palco Martin Scorsese, uno dei massimi narratori della mafia americana. E sul palco sarà, a suo modo, bello (e istruttivo) immaginarsi tutti insieme i fantasmi dei bravi ragazzi di *Mean Streets* e del bandito con l'impermeabile bianco, solo e lontano sui monti della Sicilia.

**Claudio Carabba**



**2009 - Lo stilista e i soldatini**

Tornatore e la Medusa puntano forte sull'affresco epico di *Baaria* (foto) ma non vincono niente. Il Leone va ai giovani soldatini chiusi nel carro armato di *Lebanon*, dell'ex artigliere israeliano Samuel Maoz. Coppa Volpi a Colin Firth diretto dal celebre stilista Tom Ford nell'elegante *A Single Man*.



**2010 - Questioni di cuore**

A capo della giuria Quentin Tarantino fa vincere l'ex fidanzata, Sofia Coppola, con il fiacco *Somewhere* (foto), mesto ritratto di divo in un interno. Nelle sale (e agli Oscar) avrà più successo il balletto macabro di Aronofsky, *Il cigno nero*. Nessun premio al Mario Martone di *Noi credevamo*.



**2011 - L'uomo, la carne e il diavolo**

B. e B. si abbracciano in sala grande: Bertolucci consegna il Leone d'oro alla carriera a Bellocchio. Nessuno protesta ma non tutti capiscono il *Faust* riletto dal russo Sokurov, erudito vincitore. Il divo dell'anno è l'aitante Michael Fassbender (foto) per Cronenberg e Steve McQueen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA